

**Ennio Spadini**

a cura di

TOUCH

Contatto e percezione in terapia



EDIZIONI MARTINA

Copyright © 2025 Edizioni Martina s.r.l.  
e-mail: info@edizionimartina.com www.edizionimartina.com  
ISBN 978-88-7572-216-6

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o trasmessa sotto qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni su nastro o mediante memorizzazione, senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:  
Pas a deux, autore ES 2012 tecnica mista 80 x 90

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025  
presso la Fotoincisa BICO  
Via della Fisica 33 - San Lazzaro di Savena Bologna

## **Indice**

PRESENTAZIONE Ennio Spadini .....	V
PREFAZIONE Raffaele Torella.....	VII

### **CAPITOLO 1**

#### **IL CONTATTO NELLA RELAZIONE E NELLA STORIA .....1**

1.1 IL CORPO E LA TEORIA MECCANICISTICA DELLA NATURA (Alfonso Maurizio Iacono).....	1
1.2 PENSIERO CORPO MACCHINA (Marco Iosa, Ingegnere).....	22
1.3 RESPIRO e COMPLESSITÀ – (Sandro Batzella).....	28
1.4 L'UOMO VOLANTE – (Ennio Spadini).....	71
1.5 VERBALE, NON VERBALE, PRESENZA, DISTANZA: GLI SPAZI DELLA RELAZIONE (Alessandra Mura).....	78
1.6 SUL LETTINO DI FREUD IL CONTATTO È PROIBITO – (Renata Biserni) .....	85
1.7 IL PAZIENTE IRRAGGIUNGIBILE – (Gloria Rovere) .....	94

### **CAPITOLO 2**

#### **IL CONTATTO ATTRaverso il CONTESTO, GLI STRUMENTI, I MEZZI .....105**

2.1 DEFICIT SENSORIALE E RIBILANCIAMENTO PERCETTIVO, IMPLEMENTAZIONE TECNOLOGICA DEL CONTATTO – (Giovanni Morone) .....	105
2.2 IL CONTATTO COME CONOSCENZA NELLA RIABILITAZIONE NEUROCOGNITIVA (Federico Zangrando).....	112
2.3 LE SUPERFICI PERCETTIVE – (Ennio Spadini).....	124
2.4 IL TABU' SCOLIOSI – (Ennio Spadini, Chiara Manetta) .....	130

<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>IL CONTATTO TERAPEUTICO NELL'ASCOLTO</b>	
<b>E NEL “TOCCO BUONO” .....</b>	137
3.1 IL CONCETTO DI TENSEGRITY NEL MASSAGGIO (Teresa Paolucci).....	137
3.2 L'ASCOLTO NEUTRALE IN OSTEOPATIA E IN TERAPIA MANUALE – Chiara Manetta .....	146
3.3 IL MASSAGGIO NEONATALE – (Lucia Valdarchi) .....	155
3.4 IL MASSAGGIO “VISSUTO” NEL TRATTAMENTO DELLA LOMBALGIA CRONICA ASPECIFICA (Federico Zangrando).....	158
3.5 GLI EFFETTI DEL “TOCCO” NELLO SHIATZU ENERGETICO DI MASUNAGA – (Alessandra Marazzi) .....	166

## **PRESENTAZIONE**

*Ennio Spadini*

FINALMENTE IL CONTATTO POSSIBILE! Dopo anni di isolamento, le metodiche terapeutiche basate sul contatto possono, anzi devono riprendere. Attraverso il contatto la vita cresce ed evolve, per l'essere umano come per le piante e gli animali. Gli studi del Nobel Patapoutian lo evidenziano; in ogni cellula vivente vi sono i recettori specifici per il contatto. Per loro tramite le piante cercano nutrimento per le radici, luce per la fotosintesi, evitano il pericolo e cercano le condizioni più favorevoli per la vita. Nello stesso modo le altre forme di vita, umani compresi, cercano la crescita e l'evoluzione attraverso il contatto. In particolare nelle scienze del recupero, si intende per contatto qualsiasi procedura significativa basata sull'interazione terapeuta paziente contesto, in ottica sistematica comprendendo nel termine contesto sia i mezzi di comunicazione, come il linguaggio ed il contatto diretto, che i "mezzi" dell'operare riabilitativo, che siano sussidi, strumenti o energie della fisica. Da più di 20 anni si assiste ad una sempre maggiore interazione uomo-macchina, intendendo come "macchine" gli strumenti elettronici di cui gran parte dell'umanità ha finito per dotarsi, diventandone in molti casi dipendente. L'effetto di tale integrazione ed i problemi derivanti non possono essere esauriti in poche parole, ma possono costituire uno spunto per una riflessione che riguarda anche il mondo della Riabilitazione. Si vuole offrire quindi un testo che segue ed esalta la serie di corsi teorico pratici di approfondimento delle metodiche e delle tematiche basate su contatto e percezione, tenuti nell'anno 2023 nell'ambito del progetto Touch.

Sono stati esplorati i contesti dell'art therapy e della relazione intercorporea/personale nelle scienze del movimento, per passare alle di-

verse visioni del corpo, quale soggetto-oggetto nelle scienze mediche e sociali, con tutte le implicazioni etiche sottese alle relazioni basate sul contatto. Importanti contributi sono stati dati da Filosofi della scienza ed Epistemologi, da Psicologi e da Artisti, per sottolineare quanto il “contatto”, questa linea sottile, quasi ineffabile, sia presente nelle relazioni umane, tra umani e natura e tra umani e macchine, queste ultime sempre più presenti nella vita di tutti i giorni per quasi tutti gli abitanti del pianeta. Nel corso dei seminari siamo entrati nella specificità degli aspetti diagnostici e dell’ascolto: diagnostica manuale e tecniche di ascolto dei soft tissues secondo le metodiche attualmente più accreditate in ambito terapeutico, con un lavoro teorico pratico intenso. La stessa intensità è stata dedicata agli aspetti terapeutici, con un’ampia revisione delle tecniche tradizionali e di quelle più innovative. Infine un seminario è stato interamente dedicato al rapporto corpo strumento sia a fini diagnostici che terapeutici, andando ad esplorare le potenzialità del sistema Su Per e non soltanto, ma cercando di intuire quanta potenzialità vi sia nell’immaginare lo strumento, il mezzo, la macchina come estensione del corpo e quindi come estensione percettiva, sia virtuale che reale. Nel contesto del recupero dell’autonomia e della lotta al dolore sono state prese in esame le patologie legate ai problemi di assetto ed equilibrio, quindi del complesso rapporto con la spazialità, e di come l’approccio diagnostico terapeutico basato su contatto e percezione possa rivelarsi efficace nella loro comprensione e risoluzione. Il testo vorrebbe essere il tentativo di costruire un dialogo su questa zona di confine che è il contatto, mettendo insieme diverse competenze e professionalità. Si tratta di un work in progress certamente suscettibile di arricchimento, premessa per una continuazione di lavori e seminari che andranno a sviluppare l’argomento negli ambiti più diversi, privilegiando le scienze del recupero: in tal senso il testo si indirizza in prevalenza a coloro che operano nel campo della relazione terapeutica, ma non soltanto. Così come nasce dal contributo di figure diverse, può e deve incuriosire chiunque abbia a cuore un approfondimento su di un aspetto peculiare dell’esperienza umana.

## **PREFAZIONE**

### **Raffaele Torella**

Quando Abhinavagupta (X-XI sec.), maestro tantrico nonché sommo teorico dell'estetica indiana classica, esclude dal novero dei sensi “estetici” il tatto, il gusto e l'odorato adduce una motivazione di non immediata comprensione: “perché traboccano, implodono, in se stessi” (*svātmany evoccalanāt*). Che cosa intende dirci il grande filosofo kashmire? Che solo la vista e l'uditio permettono l'istituzione di quello spazio di sicurezza fra soggetto e oggetto, quel vuoto trasparente che rende possibile la fruizione estetica. Nel caso del teatro, considerato la più completa delle forme d'arte – la stessa letteratura è vista da Abhinavagupta come un teatro senza scena – lo spettatore ideale (*sahṛdaya*) è colui che reagisce intensamente alla rappresentazione, assapora i vari stati emotivi veicolati dagli attori, ma stabilendo una distanza tra quanto accade sulla scena e il suo io individuale in virtù di un processo di “generalizzazione” (*sādharaṇikarana*). L'amore o l'odio rappresentati sulla scena non saranno più quelli dei personaggi e nemmeno si rifrangeranno violentemente sullo spettatore, ma saranno da lui degustati nella loro dimensione universale. Tra la Scilla dello spettatore preso dal terrore sulla scena e la Cariddi dello spettatore che di tale terrore è amabile e algido osservatore, lo spettatore *sahṛdaya* è colui che è capace di vivere dentro di sé l'emozione in tutta la sua intensità senza farsene tuttavia travolgere: l'emozione, privata di un riferimento all'io individuale, non ne esce illanguidita, ma addirittura caricata, potenziata. Il pensiero classico occidentale, in particolare quello greco, si muove sulla stessa linea nell'assegnare alla vista il primato sopra gli altri sensi, dei quali costituisce per così dire la misura, al punto che nell'uso comune è spesso difficile distinguere

la vista dalla percezione in generale. La vista ha, unica fra i sensi, il pregio della simultaneità, di abbracciare cioè un campo indefinitamente esteso e di farlo in un istante; è il senso dunque dell'estensione. Alcuni aspetti avvicinano la vista all'udito, altri però li allontanano. Primo fra questi ultimi è la natura sequenziale del suono, il suo essere ancorato al tempo quanto la vista lo è allo spazio. Si può aggiungere che la vista ha una dimensione prevalentemente intenzionale, mentre il suono arriva al senso dell'udito indipendentemente da ogni sforzo volontario (per disattivare la facoltà sensoriale si possono chiudere gli occhi, ma non si chiudono le orecchie, se non con artifici appositi). Il soggetto percipiente è esposto al suono in maniera molto più passiva di quanto accada con la vista, che permette di concentrarsi su un particolare a scapito degli altri arrivando perfino a non vedere quello che non vuol vedere. La vista inoltre offre un grande vantaggio: con la sua simultaneità mette in grado il soggetto di stabilire delle proporzioni, di comparare, infine di scegliere una possibile azione, il che la rende particolarmente preziosa per la sopravvivenza stessa in uno scenario arcaico o addirittura preistorico, con ciò ponendo le basi del suo perdurante prestigio. La visione di un oggetto rende possibile un'azione, ma non la impone, lasciando al soggetto l'ultima parola. Parzialmente diverso è il caso dell'udito, che contiene una sollecitazione verso una possibile azione potenzialmente più marcata rispetto alla vista, questa più distaccata e contemplativa. La vista si lega al concetto di oggettività – l'oggetto viene percepito per quello che è in se stesso e non per l'impatto che può avere sul soggetto. Da questo allo sviluppo dell'idea di teoria (la cui radice in greco rimanda però ancora direttamente alla visione) e di verità teoretica il passo è relativamente breve. L'immagine dell'oggetto è presa in carico dall'immaginazione che può così operare senza più occuparsi dell'oggetto concreto che l'aveva originata: l'immagine si distacca dall'oggetto e prosegue la sua vita indipendente rendendo possibile l'astrazione del pensiero. Nei tempi moderni questo prestigio assegnato al senso della vista (e dell'udito) ha conosciuto punte estreme arrivando fino a diventare un criterio per misurare il grado di "civiltà" di una popolazione: come si ricava dalla graduatoria

delle “razze” sulla base del loro privilegiare un senso o l’altro, creata dal filosofo e naturalista Lorenz Oken (1799-1851), al vertice viene posto l’Europeo civilizzato, incentrato com’è sulla vista, e alla base l’Africano, che si affida prevalentemente alla pelle e al tatto (“l’uomo che tocca molto inevitabilmente pensa poco...”).

Ognuno di questi grandi pregi ha però il suo lato oscuro, e questi sono messi bene in risalto dal paragone col senso che è l’oggetto specifico della raccolta di studi qui presentata, e che è arrivato il momento di far uscire dall’ombra: appunto, il tatto. Il tatto non è un senso statico, richiede pressione e movimento. Se la sua prima fase può essere passiva, poi il tatto comincia a muoversi da protagonista della sensazione e diventa un “sentire”. In esso non abbiamo una chiara separazione fra la funzione essenzialmente informativa – propria in primo luogo della vista – e il comportamento pratico che la sensazione soltanto innesca. Nel tatto soggetto e oggetto passano immediatamente alla fase di interazione, senza bisogno di una fase preparatoria puramente cognitiva. Nella vista, come si è detto, l’oggetto si presenta nella sua neutralità, permettendo così il passaggio alla fase di astrazione, essenziale per il funzionamento di ogni pensiero discorsivo. Né il soggetto né l’oggetto invadono l’uno la sfera dell’altro. L’altra componente dell’oggetto percepito – la sua capacità di entrare in collisione con la mia vita pratica ed emotiva e di modificarla – nella vista rimane però nell’ombra. In altre parole, la vista permette un porto sicuro dall’aggressività del mondo, il quale così si offre inerme all’osservazione dal parte del soggetto – libero di decidere su quale aspetto soffermarsi e quale tralasciare – ma al costo di sacrificare o appannare il suo potenziale energetico. Sulla “nobiltà” del tatto ha detto parole decisive Aristotele nel *De Anima*: “[...] ma il gusto è più acuto dell’olfatto, perché è una specie di tatto, e questo è il più acuto dei sensi dell’uomo. In effetti, mentre negli altri sensi è inferiore a molti animali, nell’acutezza del tatto di gran lunga si distingue dagli altri. Per questo motivo è il più intelligente degli animali. Un segno di questo fatto è che, anche nella specie umana, ci sono ben dotati e mal dotati in virtù di questo sensorio e di nessun altro. Coloro infatti che hanno

la carne dura sono mal dotati quanto al pensiero; quelli invece dalla carne tenera sono ben dotati.” La posizione di Aristotele troverà una cassa di risonanza nell’opera di Tommaso d’Aquino, che la farà transitare nel main stream del pensiero dell’Occidente medievale. Nel suo commento al De Anima Tommaso parafrasa molto da vicino il testo di Aristotele e lo rende, se possibile, ancora più esplicito: “Dal fatto che l’uomo possiede il tatto più acuto ne discende che sia il più intelligente di tutti gli altri animali (*prudentissimum omnium aliorum animalium*). E nel genere umano è dal senso del tatto che noi ricaviamo che alcuni sono dotati di ingegno e di intelletto e che altri no (*aliqui ingeniosi sunt, vel non ingeniosi*); e non sulla base di qualche altro senso.” Il tatto è il più “intimo” dei sensi e solo il tatto richiede l’immediata vicinanza di ciò che è esperimentato. In aggiunta, è l’unico senso in grado di modificare il suo oggetto diventando – col suo essere basato su un’intima interazione – il modello stesso del conoscere senza oggettivare. Proprio questa sua intimità sentita come eccessiva o perfino potenzialmente pericolosa (vedi i continui moniti a “non toccare” questo o quello) ha fatto sì che, benché il tatto stia alla base dell’esperienza di noi stessi e degli altri, esso sia spinto per lo più fra lequinte dell’esperienza e scompaia pertanto dai resoconti della storia. Nella comunicazione quotidiana, così come nella trasmissione delle esperienze, il ruolo di protagonista è affidato alla parola e all’immagine, ovvero ancora una volta ai sensi più “alti” (o più “distanti”), quali la vista e l’uditivo, relegando i sensi che operano con vari gradi di prossimità a ruoli marginali. (Al contrario, significativo è il fatto che ad esempio il tatto sia sempre di grande efficacia nella diagnosi clinica e nella cura di specifiche malattie). Il risultato è l’indiretta creazione di una società di intoccabili (almeno nella maggior parte delle civiltà avanzate), un fenomeno meno esplicito dell’intoccabilità in India ma altrettanto radicato e insidioso.

Da queste sparse considerazioni sulla storia culturale del tatto, emergono dei tratti che meritano qualche osservazione finale, per quanto sommaria. Seguendo il pensiero aristotelico, Tommaso (e prima di lui Agostino) considerano il tatto come un senso “generale” e

quindi come un fondamento degli altri sensi, una sorta di mediatore fra sensazioni contrarie, caratterizzato da una virtù attiva che rende possibile ogni altra sensazione. È il più grossolano dei sensi, ma nello stesso tempo è, nella sua essenza, il più sottile. Lo dimostra il fatto che là dove ai sensi “alti”, come la vista e l’uditio, comincia a mancare il respiro, come nelle vette dell’esperienza religiosa e mistica, è all’umile tatto che si fa ricorso per esperimentare l’inesperimentabile. La tradizione occidentale – col suo “tocco” della grazia – si incontra con quella indiana da cui sono partite queste righe. Come Agostino distingue un *tactus sordidus* da un *tactus metaforicus*, così il pensiero indiano nel suo complesso parte dal tatto nella sua realtà più concreta per arrivare a quella stessa facoltà nella sua forma sublimata (entrambe significate dallo stesso termine sanscrito *sparsā*) come unica via per cogliere l’ineffabile divino.

**Torella Raffaele**

Professore Onorario di Linguae Letteratura Sanscrita,  
Università Sapienza Roma



## AUTORI

**Aloise Fabio:** Bioingegnere, Ceo di Alfameg

**Batzella Sandro:** Medico Specialista in Malattie dell'Apparato Respiratorio

**Biserni Renata:** Psicoterapeuta Individuale e di Gruppo.

**Iacono Maurizio Alfonso:** Professore Emerito di Storia della Filosofia Università di Pisa

**Iosa Marco:** Ingegnere, Professore Associato di Psicologia Università Sapienza Roma

**Manetta Chiara:** Fisioterapista, Osteopata

**Marazzi Alessandra:** Terapista Shiatsu

**Morone Giovanni:** Fisiatra, Professore Associato di Robotica in Riabilitazione Università dell'Aquila

**Mura Alessandra:** Psicologa, Psicoterapeuta

**Paolucci Teresa:** Professoressa Associata i Riabilitazione , Università G. D'Annunzio, Chieti

**Rovere Gloria:** Psicoterapeuta, Artista

**Spadini Ennio:** Fisiatra

**Valdarchi Lucia:** Fisioterapista, Direttrice Scuola Fisioterapia Università Sapienza, Roma

**Zangrando Federico:** Fisioterapista, Neuroriabilitatore



*Le radici sul tempio di Ankor Wat, foto di Andrea Spadini*